



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° MARZO 1936 -
N. 3 - ANNO XIV - Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta

Echi di cronaca



La cerimonia dell'inaugurazione della statua di S. Giovanni Bosco in S. Pietro a Roma fu la più solenne di quante ne furono compiute finora nella Basilica Vaticana per la inaugurazione delle statue di fondatori di Ordini religiosi. Per disposizione di S. E. Conte Maria De Vecchi, Ministro dell'Educazione nazionale, parteciparono alla imponente cerimonia ben 10.000 alunni delle R. Scuole medie di Roma, scaglionati nella Basilica nelle loro graziose divise di Balilla, di Avanguardisti e di Giovani italiane, quasi a testimoniar l'omaggio che la Gioventù italiana rese ufficialmente in quel giorno memorando al Santo, nella vita del quale eccelse, come principale prerogativa, quella di essere l'apostolo dei giovani.

Il Dott. Don Tomasetti, rappresentante del Rev. Sig. D. Pietro Ricaldone, dopo lo scoprimento dell'artistico gruppo marmoreo, pronunciò un vibrante discorso nel quale espresse il compiacimento dei Salesiani perché il S. Padre aveva incaricato S. E. il Card. Pacelli, Protettore della Congregazione Salesiana, d'inaugurare con la benedizione del Cielo il monumento al loro Fondatore.

Dopo avere rivolto un riverente ringraziamento al Pontefice delle Missioni per aver Egli assegnato alla statua di S. Giovanni Bosco un luogo tanto cospicuo nella Basilica, l'oratore elogiò lo scultore Canonica per aver fissato, col magistero insuperabile della sua arte, l'immagine del Santo nell'atteggiamento che meglio si confaceva alla natura del suo apostolato.

* * *

Uno dei migliori Missionari delle isole Figi, il P. Leone Lejeune, ha contratto la lebbra durante il suo attivo apostolato. Appena sacerdote, era partito per l'Oceania nel 1901. Aveva l'incarico delle Opere centrali dei catechismi e della missione alle Figi, nonché della scuola di Kawaci. Ogni anno riuniva i catechisti indigeni dell'arcipelago e i cattolici più influenti, soprattutto i capi, per predicar loro un ritiro e prepararli a lavorar nell'Azione cattolica. Redigeva inoltre il periodico « Talanoa », ha pubblicato anche un manuale di preghiere, un Catechismo e una Storia Sacra in lingua indigena.

* * *

Per l'esplosione dell'arsenale di Tanchow (Pechino) la locale Missione cattolica fu gravemente danneggiata. Ecco la relazione di un giornalista:

« Giunto al convento delle Suore, trovai la porta d'ingresso fatta a pezzi; la portineria era

un ammasso di rovine; orfanelle e religiose stavan radunate nel cortile e tutte erano ferite. Le Suore, vedendo ch'io avevo delle bende, mi pregaron di medicare le piccine e, dimentiche di sè, vollero che le ricoverate fossero trasportate fuori della città; però due bambine erano state purtroppo sepolte dal crollo di un muro. Se l'esplosione fosse avvenuta qualche ora prima, mentre tutti si trovavano in chiesa, il numero delle vittime sarebbe stato assai più grande. Le due sale operatorie e tutte le camere dell'ospedale vennero completamente distrutte. Il Vicario apostolico, S. E. Mons. Buddenbrok, che stava scrivendo nel suo studio, fu colpito alla nuca dal telaio di una finestra. Credendo trattarsi di terremoto, uscì all'aperto, ma svenne nella via, dove fu ritrovato, parecchio tempo dopo, in un lago di sangue. Della caserma e del presidio nulla rimase; l'incendio bruciò tutto e tutti. Parlando con me, S. Eccellenza piangeva nel constatare gli enormi danni riportati dalla sua Missione, che vide sparire in pochi istanti il lavoro paziente e costoso di molti anni.

* * *

Nello scorso dicembre anche i fanciulli della Missione di Ahmedabad (India), secondo i desideri di S. S. Pio XI, celebrarono il 25° anniversario del decreto « Quam singularem », emanato dalla s. memoria di Pio X per la Comunione dei bambini.

La vigilia della festa cominciarono ad arrivar diversi gruppi alla residenza centrale; ce n'eran di quelli che avevan percorso anche 24 chilometri a piedi, ragazzi di otto o nove anni. Alla domanda come avessero fatta tanta strada senza provare stanchezza e sfidando l'inclemenza del tempo, risposero: « Il Signor Papa lo vuole! ». Durante la prima Messa, celebrata all'alba, dopo una notte trascorsa insonne dai ragazzi per la gioia e la brama della festa, si distribuirono 313 Comunioni. Giunsero poi nuovi gruppi dai vicini villaggi, cantando inni sacri e con vessilli al vento. Alla Messa solenne si comunicarono altri 214 fanciulli. Poi tutti resero omaggio con fiori e canti alla Madonna, Regina del Gujerat.

* * *

Nel passato novembre, nella sua cristianità di Tuagtsnen, nel Vicariato ap. di Yananfu affidato ai Francescani, cadeva il sacerdote indigeno D. Paolo Hou, vittima dello scoppio d'una bomba a mano, lanciata dai comunisti mentre egli assisteva e confortava i suoi cristiani.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200
Spedire vaglia all'amministrazione di "G. Miss." - Via Cottolengo, 32 - Torino.



Una confortante constatazione.

È consolante pensare che mentre il supremo Pastore della Chiesa cattolica rileva la necessità di formare un clero indigeno, se ne constati contemporaneamente la possibilità.

Infatti sotto l'alito dello Spirito Santo, che spira dove e come vuole, le vocazioni indigene fioriscono ovunque: in Giappone, nella Cina, nell'India e nell'Africa, dove sorgono grandi e piccoli seminari.

Così, dopo gl'insistenti inviti dei Papi e l'interessamento del mondo cattolico, sono sorti ben 350 seminari e gli alunni sono saliti a 15.000. Purtroppo il malsano atavismo di certe razze oppone forti resistenze al raggiungimento del sacerdozio e la mobilità di carattere di certe altre rende difficile la perseveranza degli aspiranti nella dura prova dello studio e della disciplina; ma sappiamo per esperienza che la natura umana, quando sia stata filtrata attraverso alcune generazioni cristiane, ne esce purificata e che come la primavera fa spuntare fiori tra le spine, così la grazia fa sbocciare anime eroiche anche in mezzo ai popoli, che sembravano i più lontani dalla santa nobiltà cristiana.

Significativo il seguente tratto della vita del B. Ghebre Micaël, discepolo del grande evangelizzatore dell'Abissinia B. Giustino De Jacobis e da lui ordinato sacerdote, morto martire della fede. Arrestato per il suo zelo nel predicare ai connazionali le verità eterne, il novello Stefano venne rinchiuso nelle prigioni di Gondar. Il B. Jacobis riu-

sci a penetrar nella tetra carcere, desideroso di consolare il prediletto discepolo.

— Padre! — sospira il prigioniero.

— Parla, figlio mio!

— Padre, non mi danno più nè pane, nè acqua, più nulla: quanto tempo potrò vivere ancora? Mi si è detto che un digiuno duro come questo basta a far morire un uomo in soli tre giorni... Mi pare che questi siano già passati...

— Figlio mio, e come contare i giorni in questo oscurissimo antro? Io so che a un simile digiuno si può resistere otto giorni prima di morire.

— Sarà benissimo come tu dici, Padre, ma io credo... sento che non devo esser molto lontano dal bel giorno nel quale vedrò Gesù e m'inebrierò della sua soave presenza.



Pochi giorni dopo, Micaël Ghebre rendeva testimonianza alla fede romana col martirio.

Da questa pagina si può desumere a quali altezze possa assurgere un'anima quando s'incontri in uno zelante apostolo, quando sia investita dalla corrente della grazia, quando sia irradiata dalla luce del Redentore, quando sia pervasa dalla fiamma della carità cristiana.

Oh, com'è vero che Gesù tutto investe, tutto unifica, tutto trasforma!

«Tutti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù», scrisse S. Paolo ai Galati (III, 26-28).

«Infatti voi tutti, che siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non v'ha nè giudeo nè greco, nè servo, nè libero, non v'ha nè uomo nè donna. Poichè voi tutti siete uno solo in Gesù Cristo».

INTENZIONE MISSIONARIA DI MARZO

Pregar per le anime degli indigeni esposti ai pericoli nelle officine industriali.

Nei grandi stabilimenti, dove lavorano tanti operai, i pericoli per lo spirito sono preoccupanti per numero e gravità. Se ciò è vero per chi lavora nelle officine industriali delle nazioni civili, che generalmente ha un discreto grado di cultura religiosa ed è tutelato dalle leggi, altrettanto e più si deve affermare per i poveri operai dei paesi semibarbari, costretti a faticare in certi stabilimenti diretti da sfruttatori che, preoccupati esclusivamente del guadagno, non si curano del loro bene spirituale. Così molti operai indigeni, appena iniziati alla vita cristiana, trovano nell'officina un disastroso ambiente nel quale naufragano spesso la loro fede e la loro moralità. I Missionari, unicamente solleciti del bene di quelle anime in procinto di perdersi, hanno perciò bisogno del nostro spirituale aiuto e cioè delle preghiere dei buoni.

Le attuali Missioni cattoliche in Abissinia.

I moderni pionieri.

Nel secolo passato i PP. Lazzaristi iniziarono la missione moderna in Etiopia; guidati dal P. G. Sapeto, essi si stabilirono ad Adua. Tra i PP. Lazzaristi spicca la meravigliosa figura del Beato Vescovo Mons. De Jacobis, del quale Sua Santità Pio XI dichiarò le virtù in grado eroico. Questo infaticabile apostolo lavorò in Abissinia fino al 1860. Frattanto la sacra Congregazione di « Propaganda fide » affidava al grande missionario Guglielmo Massaia l'evangelizzazione dei

Galla. Questo intrepido Cardinale evangelizzatore spese nell'alta Etiopia 35 anni di apostolato.

Nel 1900, S. E. Mons. A. Jarosseau, secondo successore del Card. Massaia, concesse ai missionari della Consolata i popoli Borana da evangelizzare; attualmente questi zelanti conquistatori della Chiesa hanno una missione molto più estesa.

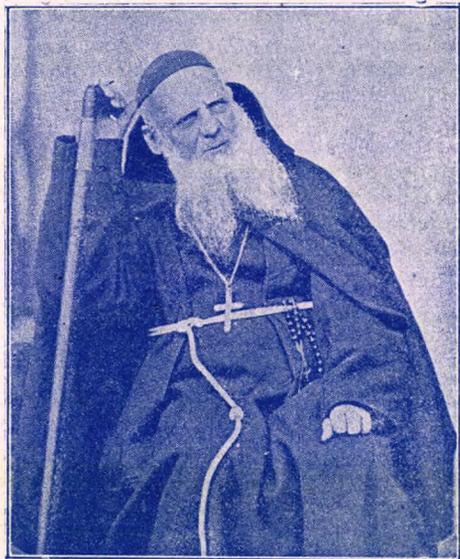
Nel 1914 fu istituita la Missione somala francese, alla quale nel 1925 fu affidato tutto il territorio somalo abissino.

Nell'insieme le quattro Missioni dell'Abissinia annoverano appena 17.000 cattolici su dodici milioni di abitanti.

Speranze per l'avvenire.

Prima dell'attuale guerra, le condizioni erano migliorate perchè si notava molta differenza tra l'antica persecuzione e la recente tolleranza religiosa. Anche i mezzi di comunicazione si erano moltiplicati in Etiopia. Così il Missionario poteva penetrare in tutte le regioni mediante le piste e i tracciati esistenti. Con queste vie non solo egli riusciva più facilmente a evangelizzare le regioni, ma anche a intensificar la vita cattolica facendo partecipare i cristiani alla S. Messa e ai Sacramenti.

Le speranze della Chiesa si fondano specialmente sul crescere del clero indigeno, perchè attualmente ci sono in tutta l'Africa diciotto seminari minori, quattro dei quali in Etiopia. L'unico vescovo indigeno africano, S. E. Mons. Mariam Kassa Kedamè, è di origine eritrea. Essendo pertanto così propizio il terreno all'evangelizzazione, le Missioni cattoliche di Etiopia, con la benedizione celeste, saranno maggiormente incrementate dopo il trionfo che la civiltà di Roma riporterà sulla barbarie del paganesimo.



Card. Guglielmo Massaia.

Il significato di un monumento

Nel 48° anniversario della « dies natalis » di S. Giovanni Bosco, a Roma in S. Pietro fu benedetto il grandioso monumento del grande Fondatore della Pia Società Salesiana. L'artistico gruppo fu collocato nella nicchia soprastante la bronzea statua del primo Papa, nicchia sognata da D. Bosco in una delle sue profetiche visioni.

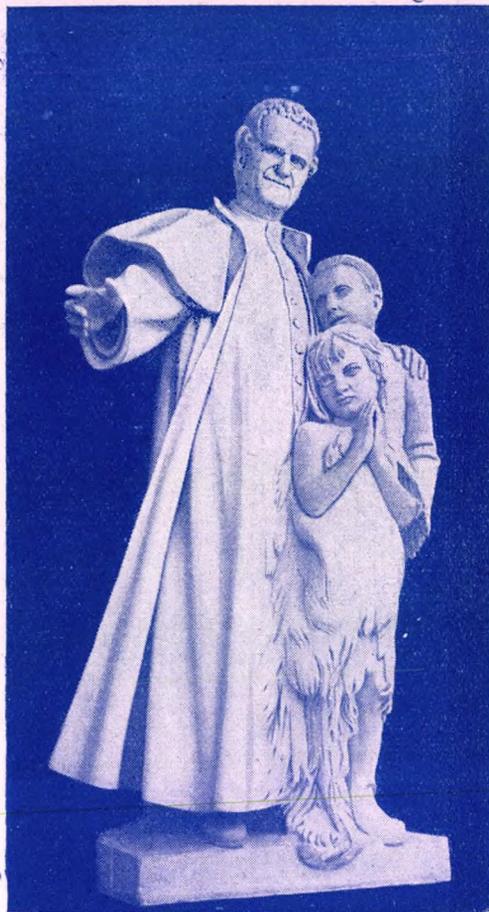
Il Santo vi è rappresentato nel gesto solenne del conquistatore di anime, che si stringe al cuore il Ven. Domenico Savio e l'angelico Zeffirino Namuncurà. Quest'ultimo, vestito con la tradizionale pelliccia degli indi patagoni, simboleggia l'Opera missionaria salesiana.

Con la destra protesa verso l'altare della Confessione, sembra che il grande Sostenitore del Papato riaffermi il suo programma sintetizzato nella sua espressione: « Per il Papa, col Papa e amando il Papa! ».

Superfluo tessere uno stolloncino biografico del serafico Domenico Savio, che specialmente la gioventù educata negli Istituti salesiani conosce e venera; non riuscirà discaro invece ai nostri lettori qualche notizia intorno all'olezzante « Fior del deserto » (1), coltivato dall'esperte mani del Card. Cagliero, apostolo della Patagonia.

Figlio del terribile dominatore dell'allora selvaggia Patagonia, Zeffirino profumò con le sue virtù il Collegio salesiano di Buenos Aires, dov'è considerato come il « Domenico Savio » degli indi.

Scrivendo di lui, il compianto D. Giuseppe Vespignani, che diffuse l'opera di D. Bosco nell'Argentina, così si esprime:



« Il fervore col quale questo figlio della foresta si accostò alla Confessione e fece la prima Comunione gli trasumanò quasi l'aspetto dando al suo viso un'espressione angelicale e aiutandolo a primeggiar sempre tra i compagni per pietà, per diligenza, per condotta esemplare, per filiale confidenza e tenera gratitudine verso i Superiori ».

Dopo aver comprovato questa sua dichiarazione con alcuni esempi di cui fu testimone, D. Vespignani così conclude:

« Zeffirino Namuncurà rimarrà sempre quale soave modello di pietà e di candore, come uno splendido esempio dell'influsso delle verità rivelate in un'anima semplice e generosa, e quale preziosissimo frutto delle fatiche dei nostri Missionari ».

Ecco perchè questo pio giovanetto fu effigiato assieme al Ven. Domenico Savio nel gruppo marmoreo, eretto a eternare attraverso i secoli le glorie del grande Educatore della gioventù.

(1) Consultare le pagine 108 e 109 di G. M., fascicolo giugno 1935.

D. GIUSEPPE PAROLINI.



Panciullezza giap- ponese



Piccolo attore giapponese.

Al forestiero che sbarca in Giappone, sembra di giungere in un gran giardino d'infanzia. Tutto è minuscolo: le case piccole, pulite; i mobili simili a giocattoli, i giardini con alberi minuscoli, potati con cura perchè non crescano; praticelli, piccole fontane, ponti in miniatura, tempietti: tutto fa credere di essere in un mondo di bambole anzichè di uomini.

I figli, specialmente nelle famiglie agiate, sono accolti con gioia; si partecipa subito la notizia della loro nascita ai parenti e agli amici, che accorrono per vedere il neonato e offrirgli doni: stoffe di ogni varietà, giocattoli, vivande e molti altri regali avvolti in carta elegante, in pacchi legati con nastri rossi. Dai nastri pende un altro pacchetto di carta rossa, che contiene un po' di pesce « nosky », che porterà fortuna al piccino. Il settimo giorno dopo la nascita, gli si dà il nome: generalmente quello del padre o di un antenato. Se è una bambina, le si dà un nome preso dalla natura come: « Primavera », « Raggio di Sole », « Fior di ciliegio », « Crisantemo », « Giglio ».

Il nome del bimbo viene iscritto nei registri dello Stato civile e poi si dà un banchetto con riso e fagioli rossi per festeggiar questo giorno.

La più importante cerimonia è quella di rasare il cranio al neonato; i delicati capelli del piccino cadono sotto il rasoio, a eccezione di un ciuffetto nel mezzo della cervice, che vien rispettato. Secondo il desiderio della mamma, si lasciano sul capo altri due ciuffetti, nelle tempie o sulla nuca, che danno un aspetto buffo ai bimbi giapponesi. Quando però essi han l'età di andare a scuola, si lascian crescere loro tutti i capelli.

Trenta giorni dopo la nascita, il bambino vien consacrato secondo il rito della religione giapponese e in quest'occasione i genitori ricambiano i regali fatti al neonato inviando ai donatori torte di riso accompagnate da un biglietto di ringraziamento.

Le torte sono offerte in scatolette di lacca, che vengono rimandate ai donatori senza essere pulite, perchè ciò porterebbe disgrazia al bambino (!).

Quando fa freddo, la cerimonia si svolge in casa, sulle stuoie; e siccome nelle stanze dove stanno i bambini non esistono grandi mobili, nè armadi, nè specchi e neppure ninoli di porcellana o altri oggetti fragili, la più grande disgrazia che possa succedere a un bimbo giapponese è di bucar con le dita le pareti di carta.

D'estate i ragazzi van succintamente vestiti; d'inverno, vestono due o tre « kimono », che li difendono dal freddo.

Le prime parole che pronunciano sono « mam-mà », che significa... « mangiare »; « tatà », che vuol dir « calzine », « bebè », che significa « vestito ». Con l'espressione « ija! » significano: « non voglio! ».

Tutti i visitatori sono concordi nell'affermare l'allegria e la buona educazione di quei piccini. Ben poche volte si odono strillare e non si bisticciano quasi mai tra loro.

Dai sei ai dieci anni imparano a leggere e a scrivere.

Dopo i dieci anni, vengono istruiti nella geografia, nella storia, nell'aritmetica e nelle altre materie elencate nei programmi delle nostre scuole; ma prima di tutto essi devono studiar bene la loro lingua e quella cinese.

Non è certo tanto facile imparar a scrivere in cinese col pennello e la tinta e più tardi riesce loro molto difficile abbandonare il pennello per adoprar la penna per le lingue europee; e invece di dipingere stando accoccolati, dover sedere su di un banco di scuola.

Il giapponese ha un'infanzia molto più lunga della nostra; la passione del fanciullo per i giocattoli è largamente assecondata. Ogni città del Giappone è una specie di Norimberga e in tutte le strade s'incontrano venditori di bambole e di pupazzi.

Per i bambini la più bella festa è quella delle bandiere, il quinto giorno del quinto mese dell'anno. In quel dì, in tutte le famiglie si ritagliano grossi pesci di carta di ogni colore, che vengono appesi in cima a una canna di bambù: il vento, soffiando dentro i pesci di carta, li gonfia come palloni. I ragazzi, vestiti da guerrieri e da « jamurai », corrono per le strade con bandiere di varî colori, continuando a mangiar confetti (...le munizioni!) fino a tarda ora.

Rientrando, essi si gettano a terra davanti ai genitori, toccando il suolo con la fronte in segno di quella devozione e di quel rispetto, che il bambino giapponese nutre per il padre e per la madre e che potrebbe servir di esempio a tutti i ragazzi europei.

Purtroppo tante belle qualità non sono ancor rese più preziose dalla Fede. Bisogna quindi pregare affinchè anche quelle gentili creaturine lontane possano goder di un bene sì grande e condurre una vita più soprannaturale e più meritoria.

E. P.

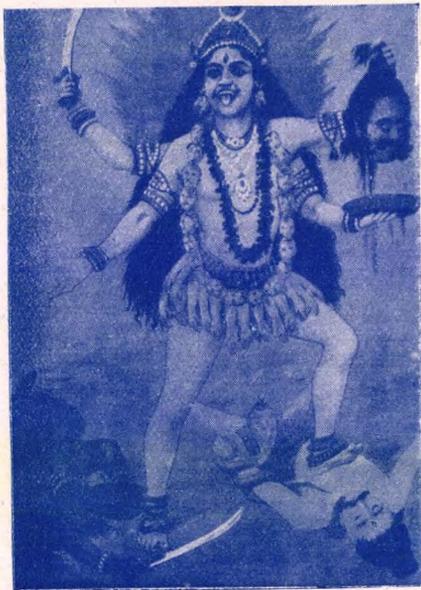




Tra le ombre di morte.

A poca distanza dalla simpatica cittadina di Tezpur, in mezzo a un boschetto sacro alle scimmie, si erge solitario e cupo il tempio di Shiva.

Per una gradinata, ormai tutta logora e annerita, si accede a un piazzale che forma come il sagrato dell'edificio. Poi una specie di pronao lascia intravedere nel semibuio dell'interno un



mostruoso idolo rappresentante Shiva, il dio della distruzione e della morte.

Qualche tempo fa, trovandomi nei pressi del tempio, non potei vincere la curiosità e volli visitarlo. Fatti pochi passi, mi venne incontro un bramino che mi si offerse come guida. Quando fummo sul piazzale, mi fermai dinanzi a una stranissima scena. Per terra se ne stava accovacciato un vecchio, « bianco per antico pelo », dalla lunga capigliatura arruffata e col corpo tutto cosparso di bianca cenere. D'intorno, nella stessa posizione, gli faceva corona una dozzina di poveri ragazzi, con un semplice straccio ai fianchi e i tatuaggi della divinità visibili sulla fronte e sul petto. I loro sguardi languidi e senza vita, indici di una esistenza senza ideali e senza gioia, mi mossero a compassione.

— « Saheb! » (Signore!) — mi disse la guida. — Costui è un « sannyasi » (eremita) e questi sono i suoi discepoli. Essi passano la loro vita all'ombra del gran tempio e si esercitano nella contemplazione della divinità.

— Poveri giovani! — dissi tra me. — Povere pianticelle senza luce e senza calore, obbligate a intisichire ai piedi di un orribile mostro. E nostalgicamente pensai ai nostri cari giovani di Shillong e di Gauhati, educati alla scuola delle celesti cose, e che trascorrono i loro giorni felici all'ombra della Croce.

Il bramino insisteva perchè mi togliessi le scarpe ed entrassi a contemplare il suo terribile Shiva. Ma io ero già nauseato di quello che avevo visto e non volli penetrare in quel tempio così tetro, che sembrava una tomba. Dissi pertanto una parola di scusa e m'affrettai a ridiscendere la scalinata. Fu con un senso di sollievo, come chi si sveglia da un brutto sogno, che ripresi la via verso la Missione. Ma gli sguardi languidi e supplichevoli dei giovani « sannyasi » mi seguirono e sembrava implorassero quella libertà e felicità, che Shiva aveva loro per sempre rapita.

Un Miss. salesiano.

La medicina infallibile del Missionario

Il fatto è avvenuto a Bhorparā.

Se ricordate quel famoso viaggio fatto di notte, al chiaror del lunicino... spento, con quei due velocissimi bufali e le relative lavate di... capo, vi rammenterete anche che in questi paraggi quando piove, non solo a dir... sette ma specialmente a dir... otto, occorrerebbe un aeroplano per viaggiare, perchè le vie, a eccezione della Via... Lattea, sono impraticabili.

Bene: dunque a Bhorparā c'era e c'è tuttora un mussulmano simpatizzante per i cristiani.

Questo povero padre aveva avuto quattro creaturine, ma tutte, dopo un mese, erano decedute. Disperato, egli aveva fatto ricorso al suo indovino ma a nulla erano valsi gli scongiuri e le deprecazioni fatti al gran profeta Maometto.

Si risolse allora di venire dal Padre missionario.

Ed eccolo comparire in Missione con un bambino in braccio.

— Padre! — disse. — Il Signore mi ha dato questa creaturina, ma perchè le prime sono morte, ti prego di darmi una medicina affinchè anche questa non segua la loro sorte.

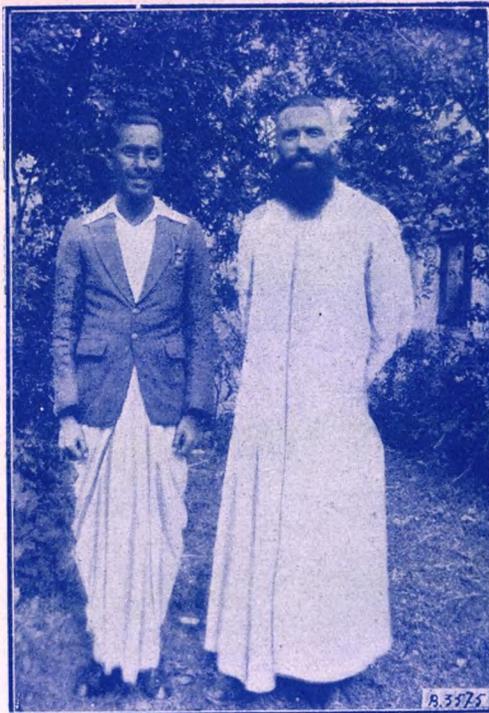
Il Missionario rimase alquanto perplesso e rispose:

— Ma tu credi all'efficacia delle mie medicine?

— Certamente, altrimenti non ricorrerei a te...

— Ebbene: sappi ch'io non sono medico ma che però posso darti una medicina più efficace di qualunque specifico farmaceutico.

— E qual è questa medicina?



— È una medicina... orale, che i Cristiani recitano quotidianamente alla grande Madre di Dio. Se vuoi ch'ella protegga te e il tuo bambino, impara questa supplica e recitala tutte le mattine. Prometti anche d'insegnarla alla tua creaturina, appena essa sappia articular parola. Hai capito? Se farai così, ti assicuro che sarai esaudito.

— Ma che strana medicina è mai questa! — osservò il musulmano.

— Strana ma efficace. Provala e ne constaterai gli effetti...

Il buon uomo promise di seguire il consiglio del Missionario e mantenne la parola.

Così oggi, alla distanza di 15 anni, un vecchio e un adolescente, purtroppo tuttora musulmani, tutte le mattine recitano l'*Ave Maria*, perchè la Vergine continui a conservare il figlio all'affetto del cadente genitore. Superfluo osservare che quel ragazzo è il malato guarito dalla miracolosa medicina del Missionario.

Ora non resta che la Madonna converta quei due suoi devoti, facendo presto scendere sulle loro fronti l'onda rigeneratrice del S. Battesimo.

D. SIRO RIGHETTO

Miss. salesiano nel Krishnagar.

Prefettura apostolica del Siam.

Fin dal 1927 fu affidata ai Salesiani questa Prefettura, che ha un'estensione di 118.000 km.² di superficie, dove vivono 2.427.479 abitanti.

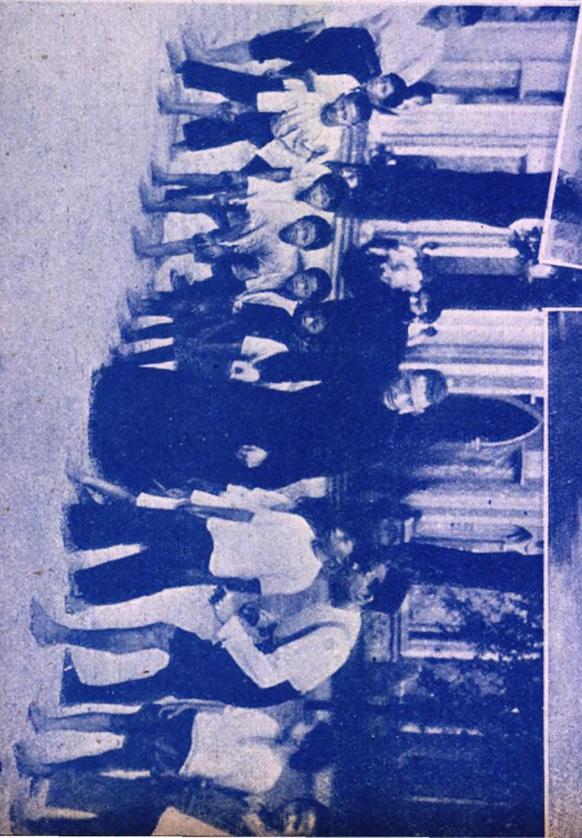
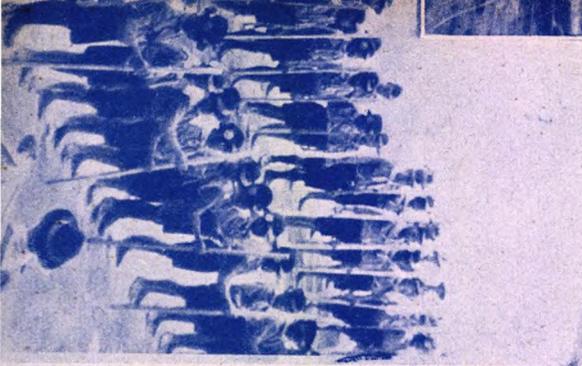
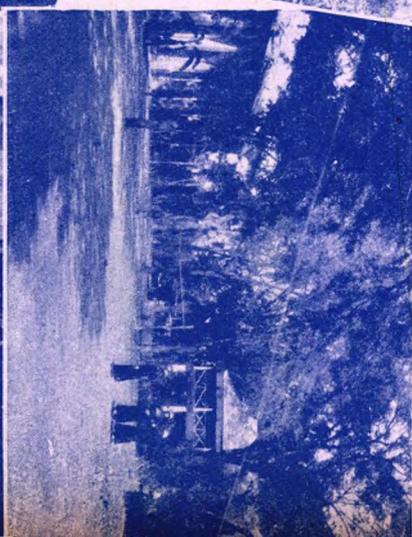
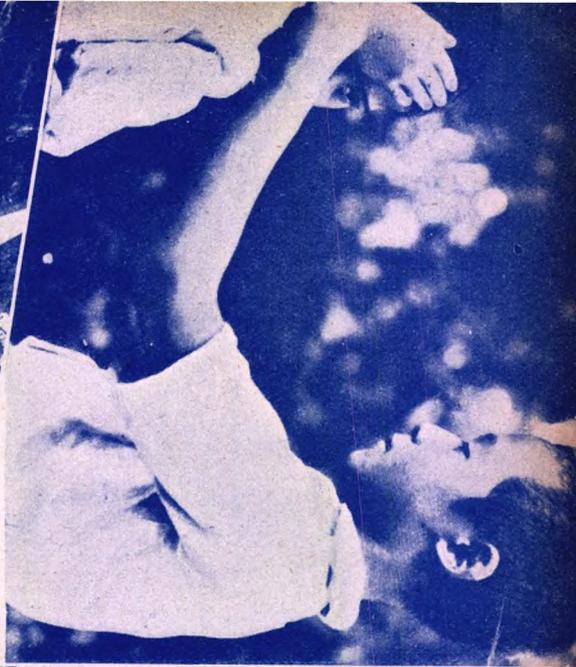
I figli di Don Bosco, nonostante le molteplici difficoltà, con la benedizione dell'Ausiliatrice sono riusciti a far fiorire questa Missione evangelizzando principalmente la fanciullezza, che formerà la società dell'avvenire.

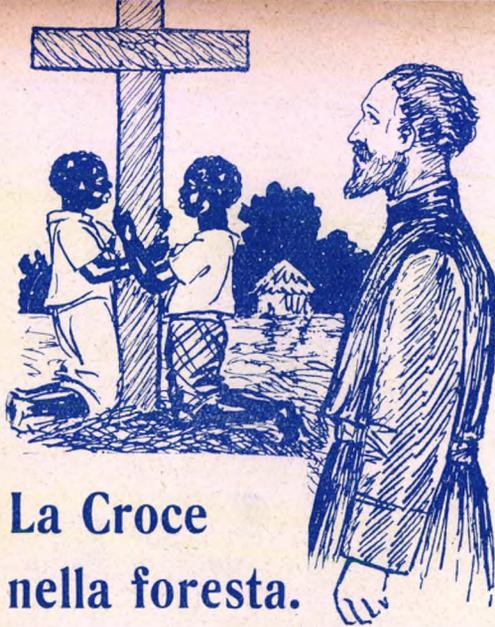
Essi e le Figlie di Maria Ausiliatrice dirigono due orfanotrofi, uno maschile e l'altro femminile; 17 scuole elementari e 2 superiori, frequentate rispettivamente da 873 alunni e da 643 allieve; c'è inoltre un rigoglioso Seminario salesiano, per la formazione del Clero indigeno, con 33 seminaristi. Attualmente i cattolici del Siam sono 7.428, con un aumento di 365 dall'anno scorso.

44

45







La Croce nella foresta.

Capanne in riva al fiume,
e tutt'intorno la foresta vergine.
Il sole tropicale
dardeggia quell'intrico di verzura
dove strani rumori
s'odono, e l'ombre covan misteriosi
silenzi, e a volte s'aprono radure
traversate da branchi di selvaggi
quadrupedi. Famiglie
di scimmie schiamazzanti van saltando
di ramo in ramo, o pendon da le liane,
mentre uccelli canori e variopinte
farfalle volan tra le fronde e i fiori
meravigliosi.

* * *

Il piccolo Kurumbo,
un negretto vivace da la bianca
dentatura d'avorio, e da la pelle
d'ebano, sguscia via da una capanna,
e corre pel sentier che gli elefanti
fecero nottetempo
andando a bere al lume de la luna.
Com'è grande e solenne e sconfinata
la foresta!
Egli non ha paura,
ma corre lieto fino a un gigantesco
tronco, e dà un fischio in modo strano. Là
suole attender l'amico Ruddigò
per andare alla caccia degli uccelli
dalle penne sgarigianti. Oggi però
Kurumbo fischia invano.
Il tempo passa, e non compare alcuno.

* * *

— Che mai sarà avvenuto?, pensa il piccolo.
— Avrà incontrato una bestia feroce
o l'avrà morso un serpe velenoso? —
Guarda, ascolta. Nessuno.
Ma ad un tratto un fruscio
di foglie e rami smossi e liane pendule
spezzate con violenza lo rallegrano,
ed ecco un altro piccolo negretto
sbucar tutto affannato, e dirgli: — Ho visto

un uomo dalla bianca
faccia con folta barba e lunga tonaca
in mezzo alla foresta. Chi sarà?
Vieni con me, Kurumbo, a contemplarlo. —
— Un uomo bianco? E se ci mangia? L'arco
con le frecce dov'è? — L'ho via gettato
per correre più presto. — Ebben, ripiglialo,
e andiamo cauti. Voglio anch'io vedere
quell'uomo bianco! — E vanno.

* * *

S'apre uno spiazzo tra il folto fogliame.
I due bimbi selvaggi
si son fermati e guardano curiosi.
Non c'è nessuno. Ma una cosa nuova
s'erge in mezzo alla piccola radura.
— Di, Ruddigò, che sono quei legni
posti a traverso, ed uno in terra infisso? —
— Io non lo so, Kurumbo. —
— Sembra che tutti i raggi
versi lì sopra il sole, e la foresta
faccia intorno corona. Andiam vicino,
e tocchiamo quel segno misterioso
che l'uomo bianco ha qui piantato. Forse
qualche nuova virtù da quel contatto
passerà in noi. — Ti seguio! —

Nella calda
luce del sole, in mezzo a l'erba, attratti
come da arcano fascino, i due piccoli
negri da l'alma candida ed ingenua
s'accostano alla Croce, su vi posano
le mani, la ricingon con le braccia.

* * *

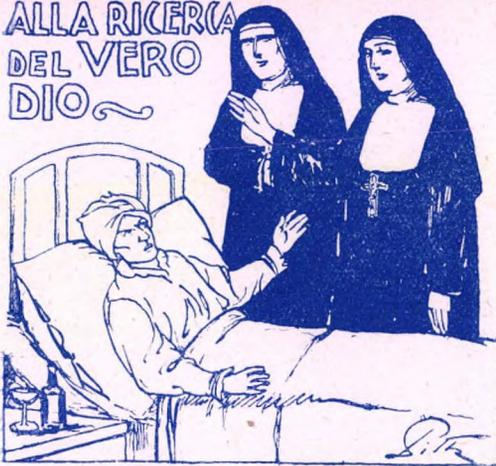
E il Missionario appare. — Nella zona
ch'è tra la luce e l'ombra ei s'è fermato
a contemplar la luminosa scena,
e una fervente prece
mormora il labbro al Redentor del mondo.
Quindi s'avanza. Ma i fanciulli, appena
lo scorgono, si danno a fuga rapida,
nascondendosi in mezzo al fitto verde.
Egli viene alla Croce,
bacia quel sacro legno, e si rivolge
con un sorriso celestiale, e cenno
fa d'accostarsi e non aver timore.
Tornano i bimbi, peritosi prima,
poi più sicuri, presso l'uomo bianco
che, nel suo cuor felice,
schiude la bocca nella lor favella
e affabilmente dice:
— Vengo a portarvi la « buona novella »...

* * *

Or la foresta mormora nel vento
trasfigurata dal fulgor del sole.
Di mille angeliche ali
non è questo il fruscio? Non sono forme
di spiriti luminosi queste vaghe
iridescenze intorno alla gran Croce?
Muti i bimbi selvaggi,
seduti ai piè del Missionario, ascoltano
la sua paterna voce, ed egli, assiso
presso quel sacro legno, addita il Cielo;
e dal cielo fulgente
par che sul gruppo statuario scenda
la grazia del Signor, benedicente.

EMILIO GARRO.

ALLA RICERCA DEL VERO DIO



Da qualche giorno il povero fachiro, sacerdote delle divinità pagane, osservava attentamente le Suore, che si recavano ogni mattina all'ospedale dove egli si trovava da una quindicina di giorni, affetto da una malattia, che l'avrebbe condotto inesorabilmente alla tomba.

Il tratto caritatevole delle Suore verso gli ammalati, le parole piene di bontà che ad essi indirizzavano, il loro abituale sorriso; tutto ciò lo colpiva. Ma una cosa specialmente attirava la sua meraviglia; una cosa prima mai vista: il Crocifisso che pendeva sul loro petto.

Quanto desiderava sapere chi fosse e che volesse significare!

Dopo il loro giro da un letto all'altro, le Suore vennero finalmente presso il poveretto, che le attendeva ansioso.

— Chi siete voi? — domandò. — Voi che con tanta bontà, venite ogni giorno in questo luogo di dolore a portarvi aiuto e conforto? E chi è quel Crocifisso che portate sul cuore?

— Noi siamo figlie di Dio come te, consacrate a lui per sollievo dei nostri fratelli sofferenti, per amore dei quali lasciammo la patria, la famiglia e ogni cosa, desiderose solo di potere schiudere a tutti il regno dei Cieli.

— Come scendono soavi all'anima le vostre parole, qual pace deliziosa m'infondono; parlate, parlate ancora! — E il viso del povero fachiro s'illuminava della più soave letizia! — Ripetete

nuovamente ciò che mi avete detto; ho bisogno di ascoltarlo ancora per poterlo meditare!

— Sì, siamo tutti figli di Dio, uno e trino; creatore del Cielo e della terra, Padre nostro amorosissimo, che ci conserva in vita, che conta le nostre lacrime per darci in cambio la gioia eterna, lassù nel suo bel regno!

— Sta bene... E quel Crocifisso chi è precisamente?

— Il nostro Redentore, il Figlio di Dio, venuto in terra per salvarci, morì fra dolori indicibili sulla croce, per nostro amore. Egli aspetta anche te, essendo anche tu il Salvatore!

Il fachiro non parlava più; era tutto assorto nella più profonda meditazione. Poco dopo si scosse, e: — Tornate domani... — raccomandò alle Suore. — Sento il bisogno di meditare, di esser solo; mi trovo immerso in nuovi mondi radiosi di luce... Vi aspetto domani...

Al mattino seguente, le Suore ritornarono, dopo aver molto pregato e fatto pregare la comunità per il povero infermo, prossimo alla grazia. Egli le attendeva con impazienza.

— Questa notte — disse — non ho potuto chiudere occhio: ho pensato sempre a quanto mi avete detto, e comprendo che voi possedete la verità. Fatemi figlio di Dio come voi, ma prima ascoltate: come vedete, sono un sacerdote delle divinità pagane, ho passato la vita in sacrifici, preghiere e digiuni prolungati; eppure nulla è valso mai a far sentire alla mia povera anima, assetata di verità, il conforto di averla trovata; il mio cuore è rimasto sempre arido e freddo. Mi sono obbligato per tutta la vita a fare, a ginocchia nude, il giro del villaggio ogni sabato, non badando a stagioni, a intemperie e a ostacoli d'ogni sorta. Ho fatto tutto ciò con l'unico fine di conoscere il vero Dio almeno in punto di morte. Sento che il mio voto è stato accolto; son convinto d'aver trovato il vero Dio! Oh, fate sapere al mio villaggio, alla mia famiglia, che ho trovato il vero Dio; che il vero Dio è il vostro; che muoio contento, e che tutti abbraccino la vostra religione!

Poco dopo, purificato dal S. Battesimo, il nuovo cristiano lasciava la terra col sorriso sulle labbra, e moveva felice incontro al suo Dio, che aveva tanto cercato!

SUOR INNOCENZA VALLINO

Missionaria di M. A. nell'India.



D
I
V
E
R



TIMENTI KIVARI



I divertimenti tradizionali più comuni fra i Kivari sono la pesca e la caccia. Vi si dedicano più per il provento materiale che per svago, poiché il loro vero passatempo sta nel trascorrere la maggior parte del giorno in ozio, sdraiati accanto al fuoco che, malgrado il calore tropicale, conservano perennemente acceso, giorno e notte.

Il metodo ordinariamente usato per la pesca è questo: con le radici pestate d'un arbusto, che cresce abbondante attorno alle loro capanne, avvelenano una superficie d'acqua di parecchi metri di diametro. L'acqua, così intossicata, tramortisce i pesci, che salgono a galla col ventre all'insù. Allora i ragazzi li afferrano giubilanti. La pesca organizzata in grande è sempre seguita da feste interminabili.

Dopo la pesca, la caccia. I Kivari vi si addestrano fin da bambini e acquistano una sorprendente abilità. L'arma, che usano per la caccia dei volatili, è la cerbottana, ch'essi chiamano « umi »: una pertica di legno durissimo, interiormente vuota. Adoperano anche frecce pure di legno, sottili, lunghe, appuntite, che spesso avvelenano per renderle più efficaci. È interessantissimo osservarli quando dan la caccia agli uccelli: ricurvi, in punta di piedi, agilissimi, (par quasi che non tocchino terra), essi si portano a tiro e puntano l'arma con somma cautela. Un potente soffio e l'esile freccia, velocissima, colpisce infallibilmente la vittima. È raro il caso nel quale il colpo fallisca, tanto sono destri. Ma purtroppo quest'innocente diporto va in disuso. In luogo della cerbottana va largamente introducendosi il fucile, di cui i Kivari non si servono soltanto per ferir gli animali

bruti, ma pure, con impressionante frequenza, per sopprimere l'avversario ch'è oggetto del loro implacabile spirito di vendetta. Ormai quasi non v'è Kivaro che non possenga un fucile: appena è riuscito a raggranellare un gruzzolo di denaro, corre subito a Cuenca per comprarselo. È il regalo più gradito che gli si possa fare. La conversazione che lo interessa di più è quella in cui si parla dello schioppo. Quanto costa uno schioppo a Cuenca? Questa la prima domanda che rivolgono a chi viene dalla città. Quanti Kivari cadono sotto i colpi di quest'arma inventata dalla civiltà europea!

Ma anche i Kivari si van modernizzando: specialmente i giovani, che vivono vicino alla Missione, cominciano a prendere molto interesse ai moderni divertimenti sportivi.

I ragazzi kivari son come tant'altri ragazzi di questo mondo: amano poco la scuola, pochissimo la matematica, molto il gioco e moltissimo quello del calcio. Concentrato per atavismo in una vita tutta materiale e oziosa, il Kivaro non è capace di fermar la sua attenzione su verità astratte; sente quindi una forte avversione per lo sforzo mentale. La riflessione, che in matematica devono fare, specialmente nei primi giorni di scuola è per i kivaretti la maggior penitenza. Poi, stimolati dalla prospettiva d'essere ingannati nei loro piccoli affari coi bianchi, ci fanno l'abito e ci riescono anche benino. Con una facilità straordinaria imparano invece il giuoco del calcio e vi si affezionano fino all'entusiasmo. E il Missionario si serve anche di questo per far penetrare fra que-

sti infelici, asserviti da tanti secoli alla più degradante barbarie, la purissima luce del Vangelo.

Nella Missione di Macas il Missionario Don Angelo M. Rouby ha organizzato tra i Kivari una bella squadra sportiva calcistica, intitolata al nome dell'attuale Sommo Pontefice gloriosamente regnante, Pio XI. Con l'amore al pallone viene l'attaccamento alla Missione e di qui il desiderio d'istruirsi e di farsi cristiani. Come vedete questo è un nuovo, simpatico metodo d'evangelizzazione. Chissà che a qualche « tifoso » non venga, per questo, l'idea di divenir Missionario!

A proposito di pallone, eccone una curiosa che ho udito raccontare poco tempo fa da S. E. Mons. Comin. A Mendez un Missionario stava facendo scuola di catechismo. Per facilitar la comprensione delle sublimi verità di nostra santa Religione, presentava agli allievi quadri illustrativi di ciò che stava spiegando. In uno di questi quadri si vedeva l'eterno Padre con la sfera terracquea in mano. D'improvviso, uno dei kivaretti richiama l'attenzione degli altri sul globo che Iddio tiene in mano ed esclama: « Anche in Cielo v'è il gioco del calcio?! Che bellezza! Un motivo anche questo per aspirare ad essere buoni e meritarcì il Paradiso! ».

Dio voglia che queste care anime, per le preghiere dei buoni, un giorno abbiano a trovarsi tutti in Paradiso, dove vedranno certo qualcosa di più bello del giuoco del pallone.

D. LUIGI BOGLIOLO,
Missionario salesiano.





L'APPELLO CELESTE

RACCONTO DI P. MIONI-ILL^{TO} DA D. PILLA

CAPITOLO IX.

Carattere adamantino.

Quell'uragano, previsto da Angelica, anziché smuoverla dalla sua decisione, servì piuttosto a confermarla nelle ardenti aspirazioni verso il grandioso ideale da raggiungere. Ciò perché la sua vocazione all'apostolato era simile a una gran fiamma, che la bufera delle contrarietà, anziché estinguere, faceva divampare in un vasto incendio.

— Come mai ti sei permessa d'informar l'arciprete di ciò che costituiva un segreto di famiglia?! — le domandò la marchesa, appena partito l'ecclesiastico.

— L'ho informato unicamente perché egli è mio direttore spirituale... — rispose, calma, quella buona figliuola.

— Ma che c'entra una « festa di famiglia » con le cose di coscienza?

— C'entra purtroppo, perché al futuro trattenimento « dovrei » partecipare anch'io. Ecco perché mi sono consigliata in proposito col mio direttore di spirito, per sapere che atteggiamento dovrò prendere in tale circostanza.

— L'unico atteggiamento da prendere sarebbe quello di obbedire a tua nonna, la quale desidera far di te una figliuola per bene, secondo la tua condizione.

— Invece mi permetto di osservare che la mia condizione di presidentessa del Circolo cattolico è in pieno contrasto col trattenimento al quale dovrei partecipare.

— Come puoi affermar ciò?

— Perché il progettato festino ha carattere mondano ed è perciò sconveniente per una giovane cattolica come me, che deve dar esempio di serietà e di morigeratezza cristiana.

— Ma sulla convenienza del trattenimento deve, caso mai, pronunciarsi tua nonna, la quale, perché persona di esperienza e quindi competente in materia, è in grado di giudicare se « sua nipote » possa o no parteciparvi.

— E qual è, dunque, la conclusione in proposito?

— Che dovrei assistere attivamente al festino e farti onore.

— Farmi onore?! In che modo?

— Mostrandoti disinvolta.

— Spiegati meglio, nonna!

— Francamente: ti supponevo più perspicace. Intendo dire che al trattenimento dovrei comportarti come le altre figliuole di aristocratica condizione, che ci onoreranno della loro presenza. Dovrai, in poche parole, prendere parte attiva alla festa...

— Ho capito!

— Se hai capito, dimmi dunque che intendi fare...

— Di non intervenire!

— Ma come! Oseresti contrariarmi e compromettermi?

— Ne son risoluta.

— È questa forse la docilità che caratterizza le giovani cattoliche?

— Qui, nonna, non si tratta di docilità! Comandami piuttosto qualunque sacrificio per il bene e vedrai la mia obbedienza alla prova; ma nessuno potrà invece avere il mio consenso per ciò che ripugna alle mie aspirazioni.

— Già... Alle tue aspirazioni di farti monachella!

— Precisamente!

— Allora, se proprio vuoi far di tua testa, pensa a trovarti un'altra casa.

— È quello che penso da parecchio tempo...

— Ma guarda! Di bene in meglio, allora! E parli con tanta disinvoltura e pacatezza, come se si trattasse della cosa più naturale del mondo.

— Francamente: non sarei la prima che abbandonerebbe la casa per seguir la propria vocazione...

— Vocazione!? Sai che ti devo dire in proposito?

— Che cosa?!

— Che sei una illusa, anzi una pazza!

— Non ho difficoltà ad ammetterlo, ma mi consolo nel riflettere che prima di me, furono chiamate pazze e illuse altre figliuole, che attualmente brillano come astri di prima grandezza nel firmamento della Chiesa.

— E chi sono queste figliuole?

— Una S. Colomba da Rieti, una S. Chiara d'Assisi e tante altre che rinunziarono a un brillante avvenire per farsi vittime volontarie e seguire Gesù da vicino.

— Eh, via! Smetti questi discorsi da esaltata, deponi simili fantasticherie e pensa piuttosto al tuo avvenire.

— E tanto che vi penso, nonna, e adesso finalmente sta scoccando l'ora di decidere.

— Sicchè te ne andrai...

— Certo, se tu continuerai a tormentarmi a questo modo, sarò costretta ad andarmene quanto prima.

— E poi dirai a tutti ch'io ti ho scacciata di casa...

— No, sta pur sicura che non dirò nulla ad alcuno. Seguirò semplicemente la mia strada...

— Ma non pensi, sciagurata, che poi ti pentirai di aver presa una decisione così imprudente e per così futili motivi?

— Non credo di dover pentirmi di una risoluzione presa dopo matura riflessione e dopo aver tanto pensato ed essermi consigliata con persone illuminate e prudenti.

— Sta bene. Ricordati però che se uscirai da questa soglia con simili propositi, non potrai poi più varcarla neppure in ginocchio.

— D'accordo. Sarà questo un motivo di più per andarmene unicamente fiduciosa nella divina Provvidenza, che pensa anche agli uccelli dell'aria.

— Sinceramente: non avrei mai supposto tanta ingratitudine in una giovane come te, alla quale ho prodigato tanti benefici.

— Qui non si tratta d'ingratitudine, ma di coerenza alla mia condizione di giovane cattolica.

— In fin dei conti io finora non ti ho fatto che del bene.

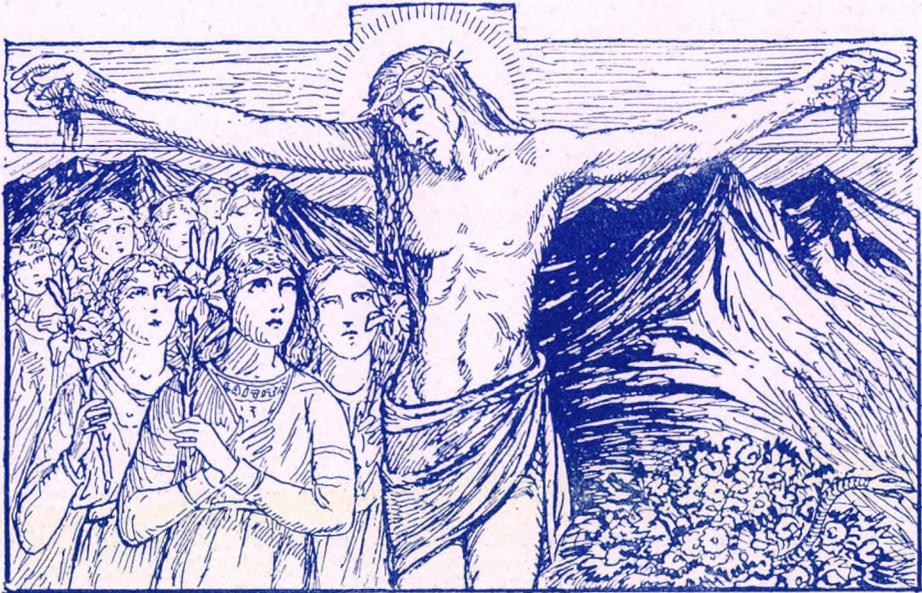
— Chi lo nega? Ma devi anche ammettere che la libertà umana è sacra; tant'è vero che la rispetta anche Iddio. Ora se i tuoi benefici mirano a togliermi la libertà di perseguire il mio sacro ideale, io vi rinunzio spontaneamente senza perciò dimostrarmi ingrata.

— Ma in conclusione: è il tuo bene ch'io voglio, unicamente il tuo bene.

— E quale sarebbe questo «bene»?

— Quello di farti una posizione sociale, in cui, anche dopo la mia morte, tu possa continuar le onorate tradizioni della schiatta.

— Ecco espressioni velate, che nascondono fini ch'io non voglio raggiungere, perchè aspiro unicamente all'apostolato missionario. Ogni altra aspirazione è quindi in antagonismo col mio ideale, e va perciò senz'altro eliminata.



... rinunziarono a un brillante avvenire per farsi vittime volontarie e seguire Gesù da vicino.

— Sicchè, da quanto risulta, tu rinunci alla continuità della famiglia...

— Vi rinunzio volentieri, perchè convinta che nella vita religiosa potrò formarmi una « famiglia di anime » molto più vasta e preziosa davanti a Dio.

— Allora confessa almeno che sei senza cuore!

— Tutt'altro! È appunto perchè provo in cuore sentimenti nobili che antepongo agli affetti caduchi quelli delle anime!

— Ma, in conclusione, di che anime intendi parlare?

— Delle anime ancora infedeli...

— E per occuparti di « gente sconosciuta », vorresti rinunziare a un avvenire sicuramente brillante?

— « Gente sconosciuta?! » Ecco dove si basa il divario tra le nostre idee. Per chi si consacra all'apostolato non v'ha gente sconosciuta, perchè ogni anima, anche e specialmente se abietta, è un prezioso obiettivo di conquista. È questione insomma di seguire una via d'eccezione, attratta come sono da fini puramente spirituali, che esorbitano cioè dagli ordinari ideali di una vita comoda ma ordinaria, quantunque naturalmente onesta.

— E da chi aspetterai poi riconoscenza?

— Non certo dal mondo, che intendo abbandonare, ma dal buon Dio, che ritiene fatto a sé quanto si fa per il prossimo, specialmente se povero e ingrato.

— Sicchè le ricchezze, gli agi e gli onori di una vita aristocratica non t'interessano...

— Le ricchezze m'interessano perchè potrei impiegarle in favore delle Missioni; invece delle comodità e degli onori non so proprio che farne, essendo essi un impaccio alla perfezione cristiana.

— Basta così... Ora finalmente comprendo che non sei soltanto una illusa ma anche una cocciuta su idee erronee, che sono in antagonismo con i criteri del gran mondo.

— Permetti una precisazione, nonna. Ammetto che le mie idee siano in antagonismo con i criteri del mondo, ma affermo però ch'esse non sono erronee, perchè fondate sul Vangelo.

— Comunque sia, non c'intendiamo. Ormai i miei desideri li conosco, come sei informata pure della mia avversione contro un genere di vita che giudico inopportuno per una giovane, come te, di alto casato.

— Ma forse che le Missionarie dovrebbero provenir tutte da famiglie del volgo? Ce ne furono e ce ne sono invece molte più aristocratiche di me, anime che alla nobiltà della schiatta hanno associata quella di una missione santa, umanitaria e apprezzabile quindi non solo davanti alla Chiesa, ma anche dinanzi alla società. Qualcuna di esse è riuscita persino a fondar delle Congregazioni religiose.

— Avresti forse anche tu questa aspirazione?

— Non mi giudico degna di tanto, ma se il Signore così disponesse, sarei pronta a sacrificarmi per procurare alla Chiesa una rigogliosa fioritura di anime apostoliche, infervorate dal sacro ideale della conquista.

— Bene, bene! Fa pure come vuoi... Intanto ti concedo ancora tempo per riflettere sulle tue future decisioni. Sappi però che se proprio non vorrai intervenire alla festa, questa disobbedienza scaverà senz'altro un abisso tra me e te. Inteso?

— Ho capito benissimo...

— Che deciderai, dunque, di fare?

— Quello che mi suggerirà il mio direttore di spirito.

— E va bene. Bada però che tua nonna non disdice quanto ha affermato. Se quindi rimarrai cocciuta nelle tue idee, puoi senz'altro far le valige.

Così era finita quella filippica, che Angelica giudicò provvidenziale in quanto che concorreva a maturar la sua premeditata decisione di seguir la voce di Dio, fiduciosa unicamente in Colui, che veste i gigli del campo.

Ella informò subito l'arciprete di quel tempestoso colloquio e il degno ecclesiastico benedisse i suoi propositi, assicurandola che il Signore non l'avrebbe abbandonata. Le disse inoltre ch'era suo proposito indire, durante il festino al castello, una veglia di adorazione in chiesa, per riparare così al male di quella manifestazione mondana. Soggiunse ch'era suo desiderio che a quella veglia partecipassero specialmente le giovani del Circolo cattolico, in velo bianco.

— Ottima idea! — approvò Angelica sfavillando negli occhi radiosi. — Così domani a sera si assisterà a due manifestazioni di carattere opposto e si distingueranno i veri cattolici dai cristiani all'acqua di rose. Superfluo assicurarla che sarò alla testa delle giovani adoratrici, quantunque mia nonna speri ch'io accondiscenda alla sua imposizione.

— Brava! Così va bene... Sarà questa una risposta eloquente a chi la vuol capire. Se poi sarai per questo licenziata dal castello, partirai senz'altro per la casa di aspirandato delle Suore di Maria Ausiliatrice che, come mi scrissero, sono ben contente di accettarti. Intanto preghiamo affinché la Vergine illumini la mente di tanti illusi e parli al loro cuore indurito nell'ostinazione.

Ed ecco la brava giovane di ritorno al castello, dove ormai la sua permanenza si sarebbe limitata a poche ore, dacchè dalle due volontà in contrasto doveva scoppiar la scintilla di una perpetua separazione.

Segue l'ultimo capitolo.

Il nuovo, magnifico romanzo del Prof. Don Cassano ha per titolo: FIOR DI CILIEGIO

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1936 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

Offerte pervenute alla Direzione.

ORINOCO - VENEZUELA. — Unione Missionaria del Clero (Milano) pei nomi *Emilia, Mario, Alberto, Gioachino, Sergio, Giuseppe, Edoardo, Aldino, Rinaldo, Carlo, Ambrogio, Francesco, Rosa Luigia*.

RIO NEGRO - BRASILE. — Detotto Francesco (Tempio Pausania) pel nome *Maria*. - Malabaila Margherita (Valfenera d'Asti) pel nome *Carlo*. - Bonfico Giuseppe (Torino) pei nomi *Angela, Nicola Biagio*. - Baroffio Jeronda (Vedano Olona) pel nome *Giulio Giuseppe*. - Pinto Natalia (Putignano) pel nome *Antonio*. - Manfredini Francesca (Roma) pel nome *Maria*. - Cauccia Ernesta (S. Maria di Corte) pel nome *Cesare*. - Parisi Angelo pel nome *Angelo*.

VIC. EQUATORE. — Direttore Istituto Salesiano (Lugano) pei nomi *Sergio, Antonio*. - Cornel Giovanni (Fonzaso) pel nome *Giacinta Maria*. - Pattarino Maria (Torino) pei nomi *Piero, Maria*.

CONGO. — Tonolla Ersilia (Lo Stallo) pei nomi *Giuseppe Maria Giovanni, Giorgio*. - Ferrini Santina (Casale) pel nome *Giuseppe*. - Partel Orsolina (Lavis) pel nome *Orsolina*. - Marcone Anna (Moneglia) pel nome *Luigi Aironne Pietro*. - Anzani Anna (Lurago d'Erba) pel nome *Idelfonsa Maria*.

INDIA-MADRAS. — Direttore Istituto Salesiano (Macerata) pei nomi *Valentino, Francesca, Maria, Gianfranco, Antonio, Vittorina, Maria-angela, Nino*. - Cotta Anna Maria (Sesto S. Giovanni) pei nomi *Maria Antonia, Maria Caterina, Giuseppina, Luigi*. - Ivaldi Giuseppina Ved. Giaccone (Finalmarina) pel nome *Giorgio*. - Busato Maria Giuseppina (Arsiero) pel nome *Luigi Giuseppe*. - Tognoli Zoli Maria (Ravenna) pel nome *Salvatore*. - Lamberti Maria Sofia (Bellantone) pel nome *Giuseppe Benedetto Cottolengo*. - Puato Luigia (Milano) pei nomi *Angelo, Serafina, Romano, Luigia*.

INDIA-ASSAM. — Ufficio Missionario Diocesano (Vigevano) pel nome *Carlo Allevi*. - Aghina Angela e Chiaraviglio (Milano) pei nomi *Anna, Ambrogio, Giovanni*. - Cattaneo Ida (Lugano) pel nome *Maria Vittoria Carla*. - Jannella Rag. Giacomo fu Claudio (Paupisi) pel nome *Claudio*. - Truglio Don Giovanni (Palermo) pei nomi *Giovanni, Giuseppe*. - Salette Sias (Riola Sardo) pel nome *Rita Maria*.

ISPETTORIA SUD-INDIA. — Famiglia Gualdoni (Turbigo) pel nome *Giovanni*. - De Fidio Don Antonio (Andria) pel nome *Vincenzo*. - Bonelli Cesare (Monserrato) pel nome *Gaetano*. - Garagozzo Don Gio. Battista (Savona) pel nome *Marco*. - Salini Don Pio (Borgomanero) pei nomi *Maria, Clementina, Giovanni, Carlo, Tarcisio, Pietro*.

INDIA-KRISHNAGAR. — Direttore Oratorio Salesiano (Schio) pei nomi *Anna, Maddalena, Luigi, Valentino, Girolamo, Giuseppe*. - Balzarini Enrichetta (Sesto Calende) pei nomi *Paolo Filippo*. - Carato B. Giuseppina (Colognola ai Colli) pel nome *Angelina*. - Addario Ferrara Giovannina (Corato) pel nome *Giulio*.

CINA - VISITATORIA. — Direttore Istituto Salesiano (Trento) pei nomi *Anna Maria, Fran-*

cesco. - Sorelle Scoffone (Ferrere d'Asti) pei nomi *Ernesto, Piero*. - Patrucco Pietro (Casale) pel nome *Oswaldo Giuseppe*. - Savio Alberto e Lucia Basso (Crespano Grappa) pel nome *Giovanna Maria Pierina*. - Prino Domenica (Cervignasco) pel nome *Maria*. - Santarelli Maria (Atri) pei nomi *Ida Del Bigio, Agnesina Santarelli*. - Lace Don Ernesto e Carolina Lacé (Occhieppo Sup.) pel nome *Lucia*.

CINA - VICARIATO. — Pagani Oliviero Gaetano (Villa Pedergnano) pel nome *Paolo*. - Gattoni Giuseppina (Veruno) pel nome *Giuseppe*. - Vittori Giuseppina (Viggiù) pel nome *Delfina*. - Riva Don Elia (Nepi) pel nome *Maria Teresa*.

SIAM. — Blandina R. Ved. De Mayagoitia a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giuseppe Luigi*. - Rita Martinez a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pei nomi *Giuseppe, Maria*. - Guadalupe M. De Macias a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Ernesto*. - Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giuseppina*. - Regis Ernesta Ved. Bianchetto (Lessona) pel nome *Ernesta Sandrina*. - Pagliai Nella (Carmignano) pel nome *Tobia Giuseppe*. - Boano Amalia (Asti) pel nome *Teresa*. - Gentili Settimia (Roma) pel nome *Paolo*.

MISSIONE DEL MATTO GROSSO. — Marchesino Cesare Cuttica di Cassine (Quarngento) per un battezzato col suo nome.

Esempi da imitare.

Cara Gioventù Missionaria, rispondiamo con santo entusiasmo al tuo appello in favore dei nostri fratellini infedeli e ti mandiamo il risultato dei nostri piccoli sacrifici. Desideriamo che sia battezzato un bel moretto col nome di Giovannino Bosco, nella speranza che un giorno egli, provvisto di un bel barbone, diventi Missionario. Accogli la nostra offerta, cara G. M. (che leggiamo sempre volentieri) e credici tuoi affmi. soci della Compagnia S. Luigi Sez. C. dell'Istituto D. Bosco Verona.

Carissima G. M., anche noi ti mandiamo L. 25 per il Battesimo di un moretto della Missione sal. del Congo belga, con i nomi Giuseppe, Luigi, Enrico. Benedica Iddio tutto il continente nero, ma in modo speciale i nostri fratellini d'Abissinia, ai quali auguriamo che presto vengano educati dai figli di D. Bosco. Credici tuoi ammiratori, Soci della Compagnia S. Luigi Sez. A. Istituto Don Bosco - Verona.

ALBO D'ORO DEGLI ABBONATI SOSTENITORI 1936.

UGO GANEO DI PIETRO (ALTIVOLE) - vincitore del concorso abbonati sostenitori.

C. Lombardi, B. Morandini, F. Montani, Ghidini, A. Penna, C. Zannoni, M. Celoria, Rag. I. Ghio, E. Greschi, Dott. M. Pivano, A. Gualandrio, E. Ghirandini; Ing. L. Caldara e Consorte, G. Volpe, I. Ghilardi, M. Landorno, B. Petrie, Direttrice F. M. A. S. Ambrogio - Olona, B. Moceti, Geom. C. Rosa, Mong. A. Vizzi, A. Savino, C. Mervo, M. Mervo, M. Mervo fu G. P., Besuate A., Brambilla D., M. Costa, Famiglia. Fantin, C. Cantù, V. Chiaria, D. F. Zanetta.

(Continua).

Concorso a premio per Marzo.

SCIARADA.

«Due» è nota musicale.

L'«uno» è in mano al falegname

e il «tutto» è un cereale. G. BECCARIA.

MONOVERBO.

NTO nto NTO

POLISENSO.

Son sostantivo di forza «potenziale»;

di Marche bagno una bella cittadina;

d'italica region son capitale. U. P. B.



Che cosa telefonano a questa mezza... figura che fa la faccia... scura?

Spedir le soluzioni e il testo della telefonata su cartolina postale doppia. I collegiali mandino invece le soluzioni in unica lettera, accludendovi un francobollo di 30 cent. per ogni solutore.

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada I = In-chiostro.

Sciarada II = Cam-pane.

I numerosi ricostruttori della volpe han fatto una bella figura pur facendo una... bestialità.

SOLUTORI.

C. Cataldi, G. Peroni, I. Valentini, L. Mapolitano, L. Corallini, B. Tizzani, N. Carosi del Coll. sal. di Macerata. - L. Piccardo di Campo Ligure. - A. Cordoba, L. Obert, G. Momo, G. Ricciardi del Coll. sal. di Cuorgnè. - B. Marcon, A. Libordi, A. Dorigatti, L. Polla, G. Corsetti, D. Facchinelli, A. Frigo, P. Gabos, E. Scottor, S. Ceschi, G. Benini, L. Viancini del Convitto

Municipale sal. di Rovereto. - C. Rovelly-Quattrini di Castagnola (Svizzera). - F. Cagliari di Trinità. - G. Pavan del Coll. sal. d'Dste. - G. Pavetta dell'Istituto sal. di Verona. - A. Florio del Collegio sal. S. Giovanni di Torino. - M. Grazia di Roma. - P. L. Zambon di Arzignano. - M. Brunelli del Collegio Sal. di Bologna. - Ch. C. Pesce del Seminario Vesc. di Tortona. - R. Cerutti del Collegio sal. di Biella. - E. Panozzo. - G. Zanotto.

LIBRI RICEVUTI

D. PILLA. - *FIOR DI TRINCEA*. S. E. I. L. 1,50

Questo fascicolo delle Letture cattoliche contiene il profilo biografico del sottotenente Annibale Ferraris caduto nella grande guerra sul monte Mslì.

MERCEDE MUNDULA. - *L'ALLEGRA BARACCA*.

Ed. S. E. I. Torino L. 8.

Ottimo libro per famiglie, artisticamente illustrato da C. Nicco. Vi son narrate le vicende di una famigliuola esemplare, nella quale spiccano figure radiose di bontà e tipi ben delineati. Lo stile è corretto e il contenuto educativo.

UGO CUESTA. - *BACCICIN*. Ed. A. Vallardi Milano.

Questo grazioso racconto per ragazzi, artisticamente illustrato dal Bonfanti, narra in modo suggestivo le curiose avventure di un ardimentoso fanciullo marinaio. L'edizione è elegante, lo stile fiorito, il contenuto istruttivo.

LIDIA TORRETTA. - *LA STORIA DI UN'ORFANA*. Ed Paravia L. 8.

Ecco un libro suggestivo nell'intreccio e formativo nel contenuto. La figura della piccola protagonista è tratteggiata con arte sullo sfondo di avventure descritte con sobrietà. Son pagine riccamente illustrate, che si leggono con diletto e profitto.

A. GODOV. - *LE LITANIE DELLA VERGINE*.

Versione poetica italiana del Dott. V. De Simone. Edizioni latine - Piazza Argentina Milano, L. 6.

È una fulgida gemma incastonata nel cesello d'una traduzione altamente poetica; una graziosa ghirlanda offerta alla Mamma celeste da due letterati cattolici, dalla mente ispirata e dal cuore nobilissimo.

U. MIONI. - *LA VENDETTA DEL NEGRIERO*.

Ed. Marietti. - Torino L. 6.

Avvincente romanzo africano, illustrato dal pittore Edel. Il compianto Autore fa risaltare in queste pagine l'odio feroce dei maomettani contro i figli d'Italia. Vi agiscono in primo piano piccoli protagonisti eroicamente intrepidi. Libro adatto per biblioteche giovanili.

MONS. C. GRASSI. - *LE MANI DEL MIO SIGNORE*. Ed. Marietti L. 4,50.

Soave libro che racchiude graziose ed edificanti leggende scritte con semplicità ma con cuore di sacerdote. Son pagine che conquistano e insegnano ad amare il divin Taumaturgo.

UNA FAVOLA VERA. Editore Hoepli. Milano L. 15.

Questo grazioso album illustrato a colori, in rilegatura policroma, contiene la vita del Duce raccontata ai bambini. È un libro destinato a diventare il dono classico della fanciullezza italiana, alla quale fa conoscere la magnifica figura dell'«Uomo della Provvidenza».